TRE ARTICOLI

INSERITI

NELL' OMNIBUS

E

NEL LUCIFERO

RISGUARDANTI

LE PEREGRINAZIONI

FATTE IN ALCUNI LUOGHI

DEL REGNO DI NAPOLI

Dai Signori **Gussone e Tenore**

nella State del 1838.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1838.

IL VULTURE. (1)

Abbiatevi sotto gli occhi la carta del Regno, dividetene in due parti uguali il suo più lungo diametro dal Tronto al Capo dell'Armi, fate che venghi a tagliarlo l'altro diametro più largo da Napoli a Bari, anche in due parti ugualmente diviso, nel luogo della intersezione voi troverete il Vulture. Così in questa meriggia parte d' Italia, dove un ignivomo monte tra i pochi tuttora ardenti che n'esistono in Europa, testimonio in pari tempo spaventevole e maraviglioso si mostra delle immense forze della Creazione, non la sola Campania le cospicue vestigia ne acchiude de' fuochi che ne bruciarono e sconvolsero i visceri, ma fin nel più rimoto centro delle sue svariate terre, altro ne presenta in questo monte argomento solenne della vulcanica sua condizione. Non credasi frattanto che per trovarsi a' dì nostri così nell'interno del continente ridotto, tale abbia dovuto essere ne' tempi in cui delle sue fiamme e de' suoi liquefatti sassi ampio orizzonte riempiva. A segnare l'epoche di tali conflagrazioni non bastano i tempi storici. Nè per averlo descritto il Venosino qual noi lo veggiamo di presente, potrebbe credersi che questi molti secoli figurar potessero alcun che

(1) Dall'Omnibus del 1. Settembre 1838.

nella storia dei suoi mutamenti. Il Vulture come i vulcani della Campania, ed altri non pochi della Penisola e della Francia, bruciavano quando le acque ne coprivano le immense terre. Erano tanti fari che ne rischiaravano le silenziose notti in un Oceano che mancava di navilii e di naviganti. Erano i simboli della luce animatrice dell' Universo che l' Eterno evocava dal Caos. Ciò che di singolare ne presenta il Vulture a petto dei molti sistemi di altri estinti vulcani, egli è il suo totale isolamento, trovandosi affatto solo in mezzo ad un sistema geologico di tutt' altra natura. Quelli della Campania, del Vicentino, della Toscana, dell' Auvergna si compongono di un complesso di monti, de' quali è facile distinguere i numerosi crateri. Così tra quelli a noi più vicini dell' abbruciata regione Campana, in tutta evidenza ci si mostrano i crateri del lago di Agnano, degli Astroni, della Solfatara, del lago di Averno, di Campiglione, di Quarto, di Roccamonfina ed altri non pochi così ben disegnati nella carta topografica del Breislak. Le loro vulcaniche emanazioni, oltre alle frequenti correnti di lave di cui di tratto in tratto tutta quella regione è coperta, molto al di là della medesima si propagano nelle contigue provincie de' due Principati. Il Vulture al contrario sta solo in mezzo ad un sistema geologico che per quanto si estendono le contrade che lo circondano, fino all' Adriatico al Ionio ed al Tirreno, tutto intero al dominatore delle onde si appartiene. Le vulcaniche produzioni di quel monte fino alle sue più lontane diramazioni non si estendono al di là di un perimetro di circa 24 miglia. Egli è pre-

cisamente nell' arco del medesimo che ne occupa poco meno della metà da maestro a mezzodì, che trovansi edificate Melfi, Rapolla, Barile, Rionero ed Atella, mentre la fiumara di questo ultimo che si scarica nell' Ofanto, ed una parte di questo stesso fiume fino al ponte detto di *pietra dell' Olio*, ne compiono il resto a levante ed a settentrione. Coloro che amano perlustrare il Vulture, si recano a Melfi per la strada di Puglia e per Ascoli, guadando l' Ofanto alle Camerelle a 5 miglia da Melfi con miglia 110 in circa; ovvero a Rionero, più vantaggiosamente traggono per più largo campo alle fisiche ricerche, battendo la strada di Salerno e della Valva con miglia 95. Non diversamente degli altri vulcanici monti, dai suddetti paesi per dolce pendio elevansi le falde del Vulture, che fino alle più alte vette rivestito scorgesi di folte boscaglie, ove se n' eccettui quella che risguarda Melfi, e si propaga da maestro a mezzodì fino al *pizzuto di S. Michele*.

Ellittico n' è il perimetro della base, e di figura non diversa n'è quello de' gioghi che ne contornano il cratere: scoscese ben vero e dirupate sono dessi dalla parte interna, ed ivi della stessa confinazione non circolare e ad imbuto come in tutti i semplici crateri vulcanici si osservano, ma così propagati e distesi per ellittica curvatura come dell' esterno perimetro avvertimmo. Per la quale configurazione, nonchè per la presenza de' due laghi che ne occupano il fondo ben ne dimostrano comporsi di due diversi crateri insieme innestati e confusi. Allorchè si guardano dalla più sublime altura, detta del pizzuto di Melfi, rapidamente quelle

vette veggonsi dechinare verso i profondi abissi delle spente vulcaniche fucine, e tanto diverse e svariate se ne scorgono dalla loro antica natura, da farle quasi ritenere compagne ai colli delle attigue montuose contrade che tutto il lato settentrionale ne abbracciano, e tanto più sarebbe facile confondere quei disgradati resti settentrionali del maggiore e più antico cratere del Vulture con i colli circonvicini, dappoichè sul più prossimo di uno di questi scorgonsi tuttora le ruine di un antico castello, che ritiene il nome di castello di Monticchio, mentre sotto questa medesima appellazione ne vanno i laghi, i boschi, e l' intero vasto possedimento del Real Ordine Costantiniano che la maggior parte del Vulture comprende. Frattanto il monticello su cui restano quei ruderi è calcareo come tutti gli altri monti che in quella parte della Lucania dagli Appennini diramansi, e perciò nulla hanno di comune colle bruciate contrade Vulturine. Fattivi dappresso a quell' imofondo del Vulcano le limpidissime e placide acque de' laghi che fanno specchio alle verdeggianti chiome de' faggi che ne rivestono i fianchi, i ruderi di altre fabbriche di annose edere coronati che sorgono dalle creste del poetico colle che spingendosi tra i due laghi ne manifesta gli avanzi de' baluardi eretti dal fuoco a confine dei due crateri, dall' opposto lato, dove più dirupate ne cadono a piombo le abbronzite masse de'basalti, l' inatteso suono della campana che vi addita la romita dimora de' cenobiti che fanno echeggiar quelle balze de' sacri cantici di espiazione, tutto si riunisce ad inebbriarvi l' anima di tale ineffabile diletto da farvi cre-

dere nella stessa eterea magion trasportato. Rinvenuti, vostro malgrado, da quell' estasi deliziosa, tutte ne vorrete avvicinare le cose carissime che la produssero. Quindi è che a quei ruderi venerandi volgerete il passo che fanno fede de' vasti edifizi che vi stettero altra volta. Li vogliono avanzi del convento di S. Ippolito abitato dai benedettini, ma la cui fondazione non meno autentiche tradizioni a più rimota origine risalir fanno, attribuendola ai Crociati, i quali, com' è noto, di ritorno da Terra Santa, a sciogliere i loro voti ne'più romiti monti dalla vicina Puglia si riducevano. Così sul Gargano a Monte-Sacro a S. Angelo se ne veggono compagni, che a quei tempi medesimi si riferiscono. E ben compagno al S. Michele del Gargano può dirsi questo del Vulture dove di presente stanziano i Cappuccini. — Di stile moderno e che non risale al di là de' tempi del Cardinal Carafa, il quale circa un secolo fa ne fondava il legato con i beni di Monticchio ceduti all' ordine costantiniano, sono di certo il convento e la chiesa attuale, ma alle spalle di questa esistono intatte le antiche grotte con gli stillicidi e le vasche di acqua benedetta affatto compagne a quelle dell' Angelo di Puglia, e ne' freschi dell' antichissima nicchia che ne accoglieva il simulacro, ora trasportato nella chiesa nuova, sono tuttora effigiate le tre Divine Persone col pennello che ne richiama lo stile aridissimo de' tempi del Giotto e del Cimabue; e siccome il costume dei tempi portava di far sorgere castelli a difesa di quei sacri luoghi, così ne potranno que' medesimi avanzi rènder ragione del castello di Monticchio: altra non essendo-

vene più plausibile, da poicchè in tutte quelle parti occidentale e settentrionale del perimetro del Vulture mancano affatto le notizie non che le menome vestigia di altri antichi paesi cui avesse potuto stare a custodia.

Non diversi da quelli che ne sogliono sorgere dal fondo de' crateri degli estinti vulcani sono i due laghi del Vulture. Il più piccolo di essi in dritta linea non dista dal Convento che per un tratto d' arco, benchè molto ne rimanga a quello sottoposto comunicandovi per un erta molto aspra. Questo laghetto ha due terzi di miglio di perimetro, e presso la sua sponda orientale presenta il curioso fenomeno di grosse polle di acqua che con violenza gorgogliando si elevano dal fondo del lago formando getti salienti prima di spandervisi. L' aria che vi è frammista è analoga anch' essa a quella che sviluppasi in tutte le mofete de' profondi sotterranei vulcanici, cioè del gas acido carbonico, ma in debole quantità in rapporto alla massa dell' acqua che perennemente sgorga dal lago, che perciò le ordinarie qualità di essa non ne vengono punto alterate. Avviene alle volte che accrescendosi considerevolmente lo sviluppo di quell' aria, tutte ne ribollono le acque del lago, e da tale fragorosa commozione ne restano agitate, che colla mortalità de' pesci che vi annidano, di spavento e desolazione riempiono i miseri pescatori che ne traggono la loro giornaliera sussistenza. La più violenta di simili convulsioni provò il lago nel novembre 1810. Si elevarono allora le acque fino a 22 palmi sul livello ordinario, e tutt' i pesci ne morirono.

La memoria di tal disastro, affermato da testimoni oculari, ne rimane tuttora fra quei popolani, e specialmente tra i pescatori del Vulture. Il secondo lago, che al maggiore e più antico cratere riferir debbesi, è del doppio più largo del primo, che versavi le sue acque per un canale aperto attraverso la diga naturale che vi forma la parete elevata tra i due crateri. La profondità di esso non eccede i 70 palmi, mentre il primo n' è profondo meglio di 150. Tutte queste acque si stringono in un ruscello che serpeggia tra le basse eminenze delle falde occidentali del Vulture, e dopo di avere animati alcuni molini si scarica nell' Ofanto, due miglia incirca al mezzodì del ponte della *pietra dell' olio.* Molto pescosi sono i sudetti laghi, ed oltre alle ordinarie anguille e tinche, altra curiosa specie di ciprino albergano, che dicono *sardina*, e che non trovandosi registrata nelle opere degl' ittiologi, noi ameremo chiamare il *Ciprino del Vulture* (1). Il resto del piano che occupa il fondo dell' antico gran cratere di questo monte era altra volta coperto di annosi castagni, alla cui ombra ricreante ridur doveansi gli eremiti di S. Ippolito. Al presente di que' boschi non esistono che miseri avanzi di semicombusti tronchi, e tutto il piano è messo a coltura di cereali. Di maravigliosa

(1) Ciprinus Vulturius. Mandibulis aequalibus, ore edentulo retractili imberbi, cauda bifida, pinna ani radiis 15, dorsali radiis octo, omnibus muticis argenteis; corpore (3-5 poll.) compresso, ovato oblongo argenteo, superne virescente, squamis persistentibus omnibus, nigropunctatis, linea laterali flava, iride argenteo-flavescente superne nigromaculata. Ten. *Leuciscus Vulturius* Synon. (*Vedete la nota in fine*)

grandezza è il massimo di quei tronchi che incontrasi più dappresso ai ruderi di quell' antico cenobio. La scure inesorabile del tempo, e la mano distruttiva dell' uomo armata della potentissima forza del più terribile agente della Natura, non han bastato a trionfare di quel colosso, emulo un giorno al famoso castagno dell' Etna. Consunte dal fuoco le immense viscere, incenerite ed abbattute le vetuste membra, da pochi superstiti brani qual novella fenice dalle sue ceneri risorgendo, altri robusti germogli ha rimesso che, quasi compagni di sventura del sacro edifizio di cui ombreggiano i sassi, coll' eloquenza de' secoli che vi si assidono altamente ne commuovono ad un tempo e ne rattristano l'attonito spettatore. Non meno di 60 palmi compiono il giro degli sperperati brani del *castagno bruciato*, il quale, cresciuto in fama dalla sua stessa ruina, a tutta quella deserta contrada dà il nome.

Campo larghissime alle più interessanti ricerche ne offrono quei boschi che tutte le coste del Vulture rivestono. Con maggior profitto perlustrar se ne possono il *Vallone di Faraone*, la *costa della Melaina*, ed il *bosco de' 5 cerri*. Veggonsi in quest' ultimo frequenti esempi di naturali innesti di più cerri in un sol corpo confusi, e di questi il più notevole è quello che gli dà il nome, e che da'suoi 5 tronchi a sfidare la violenza degli aquiloni le immense branche fin nella region del tuono protende. Al di là di questi boschi sull' estremo confine settentrionale delle coste del Vulture sgorga il *bagno dell'acqua santa*, cui altra volta affluivano gl'infermi delle vicine contrade trovandolo di

grandi virtù medicinali feconda: e ben ne fa fede una rozza disgradata lapide lasciatevi da tale un uomo di cui nel residuo pezzo non si legge il nome nè il millesimo, ma vi si parla della riportata guarigione e delle maravigliose virtù di quel bagno che dichiarasi non *lavacro* ma *piscina*. A giudicarne della forma delle lettere che vi si veggono introdotte, non meno antica di tre secoli quella lapide debbe ritener si. È presumibile che in questo intervallo l'acqua di quel fonte abbia cambiato di natura, o ne sia rimasta atterrata alcuna delle più cospicue sorgenti. Certa cosa ella è che nè di termale nè di solfurea qual si vorrebbe ne sono le freschissime vene che ne sortono di presente di acqua potabile alcune, ed una di acidola ferruginosa.

Non mancano altre copiose fonti di acque minerali ne' dintorni del Vulture. Tra quelle che ne scorgano dalle coste della regione orientale meritano maggior considerazione *l'acqua di Barile* che si attinge appiè di un colle presso la Cappella di S. Pietro: acidola sulfurea fresca pregevolissima e compagna affatto alla nostra di S. Lucia; l'altra detta della *Francesca*, tra Rionero ed Atella, ferruginosa acidola in voluminosa polla fra i rigagnoli di quella *fiumara* gorgogliante e simile alla nostra ferrata del Chiatamone. Egli è in questa medesima regione orientale del Vulture che studiar conviene la storia fisica e geologica di questo celebre vulcano. In questa regione hanno avuto luogo i suoi più vasti incendii; sulla stessa torreggiano le più elevate cime di compatissime lave dal *Pizzuto di Melfi* all' altro di S. Michele. Da quelle sommità che per un

tre miglia da Greco a Maestro prolungansi, facendovi strada alle basse coste, da Melfi a Rionero, per un arco di circa 8 miglia, e in tutt' i burroni solcativi dalle acque che ne discendono, e nelle cave che vi sono state aperte per le pietre da costruzioni e da macine, preziosissime raccolte possono farsi di svariati prodotti vulcanici, siccome lieto ne ritorna il botanico per ubertosa messe di peregrine piante che ne abbellano gli erbosi poggi, delle quali cose i ristretti confini di un articolo per questo giornale non permettendoci di tessere il catalogo, in altro nostro più esteso lavoro lo inseriremo che conterrà i ragguagli dei nostri viaggi da sottoporsi alla Reale Accademie delle Scienze che ne ha provocato gli ordini di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli affari interni. Ci limiteremo per ora a divulgare la scoverta fattavi del *Sommacco*, (Rhus coriaria L.), di non lieve importanza nell'attuale incremento delle nostre industrie di pelli, qual succedaneo generalmente desiderato per ovviare allo scempio delle quercie. Questo alberetto facilissimo a propagarsi pei suoi serpeggianti rampolli, proviene spontaneamente sul colle che congiunge la *Rendina* presso la *Madonna della Macera* e sull'altro colle tra Melfi e Rapolla, alla cappella di S. Maria presso il *molino dell' Arcidiaconato.*

Quest' incolti periodi chiuderemo appagando la dotta curiosità delle gentili persone che quelle contrade perlustrando ci sono state generose della più nobile ed affettuosa ospitalità, facendo loro conoscere la misura barometrica del punto culminante del Vul-

ture sul *Pizzuto di Melfi*, che somma a piedi parigini 4038. (1)

Riposando su quella cima, bello è spaziar lo sguardo sull' oceano di monti che fino agli estremi limiti delle regioni boreali occidentali meriggie col concavo de'cieli congiungonsi: facendovi scala il Gargano, i monti del Sannio, e fin la Maiella in Abruzzo, il Virginio, il Cerealto tra gl' Irpini, l'Alburno sull' occidua Lucania, il Pollino sui Bruzi; laddove liberi ne restano ad Oriente i spaziosi campi della Daunia tra i quali con argentei rivi serpeggia l'Ofanto, e tutto disegnasi l'azurro velo dell' Adriatico che ne bagna gli estremi lembi. Ivi in lontano, avido ricerca lo spettatore i famosi campi di Canne, rammentando come da quelle istesse vette che calcando ei si trova, ne spirasse il funestissimo vento che decise di quella terribile giornata, per la quale la dominatrice del Mondo fu vista presso a sbalzar dal suo trono. Nè gl'increscerà rammentare in pari tempo con quanto dritto ne conservasse ella il dominio dopochè, lungi dall' abbattersi in quella tremenda sciagura, ad eterno esempio dell' indomabile coraggio de' figli suoi, ai congiunti dei vinti rimasi prigionieri presso il duce cartaginese vietava riscattarli col proprio oro: nulla curando che quel feroce conquistatore, indignato di tanta maestà, ordinasse al suo esercito trionfante ucciderli tutti e farne ponte da valicarne l' Ofanto insanguinato!

---

(1) Quella di Rionero alla casa de'signori Catena è di piedi 2042 e l' altra di Melfi alla casa de' signori Araneo è di soli 1699.

LAGOPESOLE — AVIGLIANO — I FOI. (2)

Famosa antica regione della meriggia Penisola e di classiche memorie feconda fu la Lucania, intorno alla quale tanto esercitate si sono le dotte penne de' nostri archeologi; nè ultima delle loro erudite ricerche si è stato l'assegnare i limiti de' suoi antichi confini; malagevole cosa per certo dopochè lo stesso Venosino definir non sapeva se dirsi Appulo o Lucano. Per vastità e per isvariate condizioni di terre non le sta da meno l'odierna Basilicata: che se nel partaggio delle nostre provincie scemata trovasi della maggior parte dell'antica Lucania occidentale colle attigue coste bagnate dal Mediterraneo, altre campagne ne ha ricevuto in compenso sul Ionio nella regione Metapontina. Tuttavia tacer non deesi che di quei suoi cospicui porti di Velia e di Palinuro egual compenso non abbia ricevuto sulle coste dell' altro mare che ne mancano affatto. Alla quale deficienza aggiunger conviene che comunque di pingui pascoli e di campi fertilissimi quelle nuove spiagge sien ricche, per la frequenza de' torrenti e de' fiumi che vi straripano, e per la

(2) Dal Lucifero de' 12 Settembre 1838.

quasi totale mancanza di marittime e terrestri comunicazioni, difficilissimo e povero ne riesca il commercio per quelle orientali contrade. Di questi danni grandemente risentesi la stessa più central parte di quella immensa provincia, ch' essendo da pertutto montuosa, ed intersecata per ogni verso da vallate e da torrenti, pe' frequenti ponti che vi si richieggono e per la poca ferma natura delle falde che se ne debbono contornare, di grave dispendio e di ardua costruzione rende le strade accessibili alle ruote. A questo vuolsi aggiungere che anche meglio di altri luoghi del regno, sono in essa frequenti gli esempi di villaggi e paesi considerevoli edificati sull' alto de' monti, e circondati di erte e precipizi poco accessibili; quindi la penuria delle terre capaci di ogni genere di coltura presso i luoghi abitati, e più d' ogni altro quella de' fonti e delle acque che spesso ne radono i colli lasciandone il desiderio a quei che le guardano dall' alto e che per provvedersene han bisogno di tollerare positivi disagi. A risarcirla di tali privazioni è forza pur confessare esser questa la parte del regno dove più abbondano le bellezze naturali, e che più intatto conserva l'agreste aspetto delle prime cose. In essa trovansi difatti i più estesi e cospicui boschi, i più svariati montuosi gioghi, le più romantiche scene campestri. Nel centro di una delle più incantevoli, si avvisarono i nostri dominatori del medio evo tale procacciarsi una dimora di delizie di pace e di sovrumana armonia quale si conveniva a stranieri conquistatori desiosi di cercarvi un riposo dopo le stragi e le

sciagure che ne segnalavano la vita agitata e fortunosa. Ivi una corona di bassi monti dolcemente chinandosi lascia nel mezzo spaziosa conca ricinta di annosi boschi, dove limpidissime acque in argentee vene sgorgando tutte si accolgono in ampio capriccioso laghetto, ed impazienti di tali ristrette rive tra le gole di quei monti aprendosi il varco e dando origine al Bradano, ne vanno liete a fecondare le sottoposte spiagge orientali della Lucania. A vista del lago e di prospetto agl' immensi boschi che con quelli della prossima Forenza e di Banzia congiungonsi, a cavaliere su di amenissimo colle sta edificato il castello del signore della contrada. Fu desso un Arabo, un Normanno, uno Svevo? Difficile problema. Per crederlo anteriore ai tempi di Federigo, che avrà potuto farlo suo e migliorarlo, depongono lo stile ed il genere delle costruzioni che in quel castello si osservano adoperate. Normanno lo ritengono la maggior parte degli archeologi sulla stessa analogia fondandosi delle simili opere di quei valorosi. Più antico anche dir dovrebbesi ove si volesse dar fede agl' istorici che vi riferiscono alloggiati Innocenzio II. e l' Imperatore Lotario, dopo la disfatta de' Saraceni. Noi guardandoci di porre la falce nella messe altrui, ci limiteremo a farne conoscere alcune cose particolari. Ove se n' eccettui l' appartamento così detto della Regina, di cui restano in piedi le sole volte, il rimanente di quel vasto fabbricato è così intatto e conservato come nè primi tempi della sua edificazione. La porta d' ingresso come le finestre praticate sulle mura esterne sono pic-

cole e poche qual si convenivano a meglio guarentirne il castello dalle ostili agressioni; non così delle interne aperture e degl'ingressi de' grandi appartamenti che non mancano di acconce proporzioni e di analoghi ornati. Allo stile normanno osservato nelle costruzioni del castello di Melfi, e della Cattedrale di Salerno ci è sembrato poterne riferire i grandi capitelli che si trovano incastrati tutto all' intorno nelle mura delle grandi sale a circa 8 palmi di altezza del pavimento, e che non han servito già per impostarvi gli archi delle volte come in altre opere meno antiche si osservano, ben vero per sorreggere candelabri e decorazioni diverse. Essi hanno anche in comune con quelli che se ne osservano ne' succennati normanni edifizi, di esser tutti diversi l' uno dall' altro ne' fogliami e negli ornati. In questi del castello di Lagopesole vi stanno scolpite teste di cinghiali, di daini, di lepri, e di svariati uccelli allusivi alle caccie che in quel dintorno si davano. Alle grida di gioia ed ai tripudi di cui quelle mura echeggiar dovettero, le lagrime ed i lamenti mescevansi degl'infelici tratti a gemere nel fondo della torre che mirasi tuttora nell' opposto lato del gran cortile. Dà un buco praticato sul pavimento scendea a quei miseri il poco pane che dovea prolungarne i tormenti in quel baratro di morte. Sorge alla Torre dappresso una Cappella che avrà potuto anche in tempi meno rimoti esservi eretta. In essa vi è da osservare un curioso fregio scolpito sul contorno della porta, che interessa ad un tempo l'archeologo l' artista ed il geologo: studiandone i due

primi lo stile ed il disegno, e l'ultimo la pietra che vi è stata adoperata e che rinviensi appartenere ad un bellissimo *grès rosso*. La formazione sabbionosa di cui tutta quella contrada rileva, ben ne dimostra che non da lontani luoghi anche quel gres dovett' esser tratto; e siccome questa roccia ne vien riconosciuta qual tetto della formazione carbonifera, così potrebbe un giorno guidarne alla tanto desiderata scoverta del carbon fossile, difficile al certo più che altrove presso noi per le immense diverse formazioni che la ricoprono, ma di cui non dovremo perciò stancarci di far ricerca.

Grandemente diversi da ciò che ne furono una volta sono gli odierni destini di queste delizie. Distrutti i boschi che lor facevano corona, squallidi e deserti ne restano il lago ed il castello. Un nugolo di contadini ingombra l' adito di quella magione con tugurii e meschini abituri, e nell' interno delle grandi sale si annidano i coloni e il fattore del duca Doria Panfili, attual possessore di quella terra. Anche il curioso fenomeno donde il lago medesimo ha tratto il nome è da molti anni cessato. Consisteva questo nell' isoletta alberata e galleggiante che vi si era formata nel mezzo, e che rimossa da i venti raccoglieva e restituiva alle sponde i cacciatori ed i pescatori che vi ascendevano. Manomessi i boschi e dissodate le terre contigue, molta parte dalle piovane n' è stata trascinata nel lago che ne ha in parte colmato il fondo, e quindi l' isoletta vi si è abbarbicata e confusa tra i giunchi e gli stagni che ne ingombrano le antiche sponde —

Senza le fonti del Bradano che vi sgorgano perennemente, e che quei luoghi ove si appalesano, per costante limpidezza di acqua nomar fanno *le stelle,* tutto il lago di breve ridotto vedrebbesi a lurida pozzanghera. In grazia di quei sotterranei fonti, pescosa vi è sempre la più profonda parte del Lago, e ne somministra squisite anguille, trotte e *ciprini vulturini.*

Siccome il dicemmo dianzi, di non poca importanza pel geologo sono le contrade che circondano Lagopesole, e che si perlustrano battendo la strada da Iscalunga ad Avigliano. Per tacer delle altre, di una sola roccia terrem conto tra le molte e svariate alla formazione calcarea spettanti, e questa si è quella specie di calce carbonata argillifera che somministra le *pietre litografiche.* Oggi che l' industria cui queste servono di base ha tanto progredito presso noi, bello sarebbe al certo provvederle dal regno per non più richiederle alla Baviera. Noi non dubitiamo che col favore della nuova strada già presso al suo termine, che congiungerà Avigliano a Potenza, facilitandosi le comunicazioni con quelle interne contrade, più agevole potrà riescirne la ricerca di quella importante roccia.

A tutta quella montuosa regione sovrasta il Carmine di Avigliano, erbose e ben rivestite ne sono le falde, ed in mezzo a quelle verdeggianti masse il più grazioso contrasto ne fanno le candide giovenche ed i dorati puledri che vi si tengono a pascolo. Nudi ne rimangono i più alti gioghi, ma di erbaggi pregevolissimi abbondano per ogni sorta di armenti. A riposo

delle spossate membra e ad elevar l'anima a più sublimi meditazioni, sul comignolo del monte ergesi la chiesetta che gli dà il nome; dove da tutti i circonvicini luoghi a venerarvi la madre di Dio gran calca si affolla nel di 16 luglio. Quivi riposando anche noi, i nostri strumenti disponevamo per determinarne l'altezza, e mentre se ne livellava il barometro ed alla giusta temperatura si mettevano i termometri, lungi ne andavamo collo sguardo scorrendo il vasto orizzonte che se ne domina, e sulle prime, sottoposte sulle contigue balze a maestro ne scorgevamo *Forenza* ed *Acerenza* che poco alterati ritengono tuttora i nomi delle antiche famose città di *Ferentum* ed *Acherusia* Ed a quella vista rapido ne correva il pensiero alla sanguinosa battaglia che tra i Romani e l'esercito alleato de'Lucani Sanniti e Greci, al comando di Pirro, vi fu combattuta; nella quale, fiaccata la baldanza del fiero Epirota da quei medesimi soldati che col favor de' suoi elefanti aveva ne' due precedenti combattimenti fugati, gravemente ferito, prima in Taranto e poi in grembo ai suoi credette miglior consiglio riparare.

Di non meno illustri memorie fecondi, i boschi che quei colli coronano per la famosa *Banzia* dilungansi, di cui restano miseri ruderi, e con la patria di Flacco congiungonsi, sovrastandovi al perfetto borea il Vulture che di nereggianti vette tutto quel primo quadro ricinge. Ne seguono in lontano in altro campo di affatto diverso pennello i ripiani della Puglia colle azzurre acque dell'Adriatico. Troppo dappresso ne bar-

ranno i Foi la regione occidentale, donde sempreppiù dapertutto monti sopra monti accavallandosi le sole più alte cime rilevano del Sirino a mezzodì e dell'Alburno a levante. Registrate quindi le nostre osservazioni, e queste ragguagliate ai calcoli della Specola Reale per le cure dell' egregio del Re, l' altezza del Carmine trovasi sommare a piedi parigini 3824. Da quell' alto monte procedendo ad Avigliano se ne abbassano sempre i gioghi ed a mano a mano con ridenti colli congiungonsi di vigneti di graziose casine e di freschi rigagnoli abbellite che ben ne annunziano la vicinanza di colto industrioso popolo. E tale al certo dir debbesi l' Aviglianese, le cui laboriose braccia a fecondar vanno le proprie non solo, ma non poche altre limitrofe terre. Di bell' esempio a migliorarne e promuoverne le coltivazioni e le industrie, ivi ne stanno gli speciosi stabilimenti rustici de' signori Giulio e Nicola Corbo, che a chiunque vorrà darsi la pena di partitamente osservarli, dritto daranno di affermare che a niun' altra provincia possa dirsi seconda la Basilicata in fatto di simili stabilimenti, che quai *poderi modelli* ben potranno emulare a quelli del Falemberg de' Dombasle de' Ridolfi. Quindi è che non discaro a chi è caldo delle patrie cose ritener ne vorremo i seguenti cenni.

In due distinte parti divisi ne stanno i poderi de' Signori Corbo, secondochè al campo alla pastorizia, ovvero ad ogni altro genere di coltura si appartengono. In *Iscalunga*, tra Atella e Lagopesole sono situati i primi. Trovansi questi campi nella più bella esposi-

zione meridionale, ed a ridosso de' contigui monti che li difendono da borea; quindi pochissimo vi reggono le nevi invernali, mentre vi abbondano le acque che li rendono irrigabili da per tutto. In essi sono piantati gelsi in gran copia e di tutte le specie, pioppi, olmi, querce ed altri simili alberi di grandi coltivazioni. Nel campo si coltivano robbia, cotone, piante tigliose, cereali e prati sativi con bene intesi avvicendamenti. Grande estensione è data a queste praterie per trarne il pascolo alle speciose industrie di animali che vi si adunano. Primeggia tra questi la specie bovina, ritenuta generalmente come la prima della provincia, e forse anche del regno, per avere conservata in tutta l' integrità i pregi della robustezza e delle mole colossale de' celebrati bovi lucani, cui gli atterriti romani per la prima volta raffiguravano gli elefanti di Pirro. Altra bellissima razza vi si mantiene di destrieri del più scelto sangue; e con queste primarie branche di pastorizia ogni altro genere di minuto armento. Questi bestiami che passano la state sul Carmine, vengono nell' inverno a stanziare nelle vastissime terre e nelle stalle, e mandrie d' Iscalunga, e col loro copioso letame tanto vantaggiano la coltura di quei campi, ed i più belli esempi ne porgono della felice riunione dell' agricoltura colla pastorizia, che tutti gli agronomi qual primario fondamento di ogni buona amministrazione campestre vagheggiano. Non è da dire del pregio e della squisitezza di quei latticini, per la cui perfetta fabbricazione non hanno quei benemeriti agronomi risparmiato nè dispendii nè cure

onde provvedersi di abili persone così nazionali che straniere.

In due contigui colli presso Avigliano stanno l' oliveto e la vigna, modelli di perfetta coltura sotto tutti gli aspetti, dalla prima loro piantagione fino alla produzione dell' olio e di svariati pregevoli vini. Ivi ancora il pomario ricchissimo di tutte le migliori specie di frutti così nostrali che esotici; l' orto con i suoi diversi prodotti di tutte le stagioni, il viridario con varî alberi stranieri; il giardino di fiori, i boschetti inglesi, le grotte, i sotterranei, i bacini, il tutto con tal gusto e con tale intelligenza distribuito da farvi sempre rinvenire l'utile a fianco del dilettevole e l'arte celata dalle illusioni delle naturali bellezze. Due case rurali: magnifica e spaziosa quella d' Iscalunga qual si conveniva alla vastità delle industrie, graziosa e poetica in Avigliano, tutte ne accolgono le numerose famiglie de' coloni de' pastori degli operai chiamati a partecipare dell' agiatezza e della felice esistenza de' loro amati padroni.

Da ultimo brevemente diremo de' Foi. Disegnasi con tal nome una giogaia di alti monti rivestiti dapertutto di boschi di straordinaria bellezza, e che il bacino di Avigliano ad occidente da quello di Potenza partiscono. Si distinguono in Fojo di Picerno, di Ruoti e di Potenza, secondochè dal borea al mezzodì propagandosi più dappresso ad alcuno di quei tre paesi risguardano. Altro piccolo giogo montuoso tra Avigliano ed il Fojo di Ruoti si frappone, ed è questa la così detta *Abetina* per esser dapertutto unicamente ri-

coperta di bellissimi abeti. Sarebbe un tesoro per chi sapesse apprezzarlo. La specie di abeti di cui si compone è il vero *abete bianco* ossia *orientale* (*Abies pectinata*), dal quale si ottengono alberi bellissimi di oltre a 100 palmi di altezza, e del più gran pregio per le costruzioni navali e civili. Quest' albero è divenuto nel nostro regno tanto raro quanto vi era comune ne' tempi andati. Noi intanto senza punto curarci di estenderne le piantagioni o di conservarne le superstiti , corriamo dietro a i larici ed agli abeti rossi del settentrione, che mal si confanno al nostro clima!

Pervenuti all' estrema vetta del Fojo di Picerno , ossia al punto culminante di tutti i tre Foi, la scena cambia come per incantesimo, e da quei boschi traendo, congedar vi dovete dagli alberi per non rivederli mai più: non solo fino al capo-luogo della Provincia, ma benanco molto al di là tutto all'intorno della montuosa conca che ne circoscrive il territorio. In quel ripiano e lungo tutto il versante occidentale si propagano invece i pingui pascoli de' Foi; donde l'alto grido che ne levano i latticini de' bestiami che fin dalla Calabria vi si menano a passarvi la state. Bello è spaziarsi da quella eminenza per lo svariato orizzonte che fino all' estremo lembo del cielo di una sterminata famiglia di monti in mille diverse fogge configurati tutto all' intorno si spande, e sul cui confine avido ricerca lo sguardo in un angolo del seno Pestano il mar Tirreno ad occidente , la cerulea fascia dell' Adriatico , che tutta ne contorna la regione settentrionale , ed il Ionio che ne corona la sottoposta Lucania orien-

tale. Non mancano sui Foi curiose piante a farne lieto il botanico, come la *Carlina*, l' *Eufrasia* l' *Asfodelo di Creta* ed altre non poche, di cui per brevità taceremo, paghi tenendoci di riferirne la barometrica altezza che su quell' estrema vetta del Fojo di Picerno somma a piedi parigini 4138. (1)

---

(1) L' altezza di Avigliano alla casa di D. Giulio Corbo è di piedi 2535 quella d' Iscalunga di piedi 1576.

**

OLIVETO - MONTENERO - LA PIZZOLA. (1)

Temendo recar noia ai cotesi leggitori di questo ameno foglio, aveva fermo in mente di non mettervi altre parole intorno alle cose vedute ne' viaggi che nella caduta state il cavalier Gussone ed io abbiamo effettuato in diversi luoghi del regno; ma per rimuovermi dal tal proposito potente stimolo me ne ha porto un articolo inserito nel n. 13 del *Poliorama,* nel quale, volendosi encomiare la tenerezza delle madri canadesi perchè strette in gerle di strana forma menano seco loro al lavoro de' campi i propri bambini, aspre querele si muovono contro il supposto barbaro costume delle nostre contadine che li abbandonano invece ne' loro tuguri al pianto al duolo ed a tutte le privazioni. Mal sofferendo il disgraziato vezzo di non saper noi altri lodare lo straniero senza far la satira del nostro, freschissime pruove raccolte avendo in contrario di quanto ne asseriva il Poliorama, e più di tutto troppo dura cosa sembrandomi il doverci trovare al di sotto del Canadà, quasi senza volerlo ha trascorso la penna a vergarne questi altri qualsivogliano disadorni perio-

(1) Dall' Omnibus de' 6 ottobre 1838.

di dal solo santo desiderio dettati di lavarci di tale ingiusta vergogna.

Era un ardente giorno di luglio e noi collo scopo di perlustrare alcuni luoghi del Principato Citeriore da Salerno movemmo ad Oliveto. Al di là di Eboli lasciati ne avevamo gli urbertosi campi di quella vasta pianura per innoltrarci nella montuosa regione di cui quasi tutto il resto di quella provincia rileva. Al ponte sul Sele a soffermarci alquanto ne invitava una delle più belle scene di cui tanto quelle contrade fan pompa. Ingrossato dalle acque del Botta e del Tanagro che oggi dicono il Bianco ed il Negro, stringonsi spumeggianti le acque limpidissime del fiume, e per quelli archi s' incalzano si respingono ed in vorticosi giri in tante capricciose cascate si versano; libere quindi da quell'angusto varco in ampio letto si spandono e fatte quasi immobili, vi si specchiano da una sponda le nereggianti masse del bosco di Persano, e dall' altra in cento bizzarre fogge sgominate vi sovrastano le rupi che nel furor delle piene infrante ne restano e scoscese. Tanti curiosi incidenti di natura e di arte in si breve spazio ristretti ne stanno che se alcun abile artista a ritrarne le bellezze il valor suo provar volesse, non dubitiamo che tale vaghissima tela ne adombrerebbe da farne riscontro ai più bei paesi del Claudio — Piegava il sole al tramonto, e noi traversate le ridenti vigne e gl' immensi oliveti di cui quei colli rivestonsi, al villaggio che ne porta il nome ci appressavamo, appunto allorquando gli ulivi che avrebbero dovuto crescervi in maggior folla lungo tutto quella boreale contrada spa-

riscono affatto. Dopo pochi andirivieni di erte e di chine, in una di quelle conche di biondeggianti messi ricolme, ecco pararcisi dinanzi Oliveto. Non grande ma ridente è la piazza che vi si apre nel mezzo, sfogato vi è l' orizzonte di prospetto con la lunga strada che pel colle propagasi, pulite casine ne stanno ai fianchi, ed in fondo il piccolo ma decente albergo che per le sollecite cure dell' oste nulla ci lasciò desiderare per dirlo a modo inglese *confortable*. Fattici a goder dal loggiato della spettacolosa vista del sole che qual globo di fuoco celavasi dietro le brune vette di Montenero irradiando gli alti gioghi che il paese coronano, altra non meno interessante scena più a noi d'appresso ci si offriva allo sguardo.

Erano numerose schiere di contadine che in fila dal colle al piano procedendo pe' diversi viottoli del paese si diramavano. Nell' ascenderne l'erta, chi di brocche di acqua attinta a quel sottoposto fonte, e chi de'fasci delle mietute messi carca ne andava; ma molte tra esse un braccio elevavano a sorreggere piccola cuna che loro gravava il capo. Curiosi attendevamo a discernere ciocchè in quelle si celasse, che altre di vaghi nastri, altre di campestri fiori ornate ne avevano, e non tardammo a scorgervi custoditi i teneri parti di quelle affettuose madri. Io non saprei esprimere l'emozione provata a quella vista, ed ecco, mi feci a dire all' amico che mi era d' appresso, ecco in ognuna di queste donne un modello della più rara osservanza di tutti i doveri sociali. A ben considerarle, de'loro stessi consorti assai più stimabili esse ne sembrano, poichè

dopo di avere irrigata la terra de'loro sudori, pe'cari pegni dell' amor loro il desiato alimento traggon dal seno, e del peso di essi carche al lavoro per lungo alpestre cammino ne vanno, e frettolose ne riedono ad apprestarne ai reduci mariti la frugal mensa. E ben delizioso riescir loro ne debbe quel desco, se allo stentato pane le carezze mescer l'è dato di quelle innocenti creature, e confonderle col conforto delle amate donne in quel santo asilo della pace domestica e di tutte le coniugali e sociali virtù; e già ne andava frettoloso a notar nel tacquino queste cose, e la *Contadina di Oliveto* di un articolo in questo foglio avrei desiderato rimeritare, ma trovandomi incapace a trasfonderne negli altrui petti il vivo sentimento, desisteva. Forse a farne tollerare la tenuità del dettato avrebbe giovato il farne schermo alle querele del Poliorama, se avessi potuto prevederle; ma per averlo differito non me ne sono creduto dispensato, e nell' adempiervi con queste parole intendo ripararne l' omissione e ne imploro benigno compatimento.

Ad onor del vero non dovrò tacere che, se non precisamente allo stesso modo, in quanti altri luoghi del regno mi è avvenuto veder lavorar donne nell' aperta campagna ed a notabile distanza dai proprii paesi, ho veduto i loro bambini dentro cesti e corbelli ben custoditi, e perloppiù ricoverati all'ombra di qualche albero, dove ripor sogliono le poche loro masserizie con qualche pane ed altro occorrente nelle ore del travaglio. Nè saprò mai persuadermi che tanta snaturatezza ed abborrimento dalla propria prole allignar possa in

cuor di donna, da farle abbandonare i propri figli nella certezza di trovarli spiranti dalla fame e dai durati spasimi nell' assenza dell' intero giorno.

Torcendo il guardo da sì ree immagini, di altre più liete cose di quella stessa peregrinazione ragionerò brevemente. — Qual succeder suole ad estuante giorno canicolare, rugiadosa e più dell' usato rosseggiante ne sorgea la novella aurora, e noi a bearci di quell' aere balsamico ricreante eravamo già in istrada per alla volta di Montenero. Lieti della loro compagnia ne facevano alcuni amabili e colti giovani del paese, dal nobile desio invaghiti di prender parte alle nostre ricerche. Schiere di contadini ne circondavano, che agli usati lavori movevan solleciti; non mancava il corteo delle loro donne con i bamboletti nelle solite cune ben protetti dalle brezze del mattino; scevre di tali cure, ma non del desio di parteciparne, sbadatamente ne andavano le vispe forosette che al zufolar degli uccelli colle loro canzoni rispondevano, ed il sorger del sole qual largitor di bellezza e di gioventù salutavano in coro; Tutto era un godere ed un armonia di paradiso! — Non di breve tratto dilungasi il cammino che congiunge Montenero ad Oliveto; chè ben due miglia convien discenderne della grande strada prima del bivio che ne partisce le tracce. Quindi altre due di erta valicarne è d' uopo traversando campi a scaloni fin presso le falde del Monte. Il progresso dell' industria e dell' agricoltura che nella provincia di Salerno più che altrove si manifesta, non ha mancato di penetrare in Oliveto, chè perciò, se nello stesso piccolo paese una

fabbrica di potassa e di diversi altri prodotti se ne trovano, nei campi, insieme colle solite granglie molto coltivar vedemmo i pomi di terra, e la *guaderella* (1) per la tinta gialla. — Al luogo detto *Frascura* comincia la regione boscosa di Montenero. Ivi compariscono i primi faggi, della cui zona vegetativa importa alla geografia botanica conoscere i varii confini sotto le diverse latitudini; che perciò di questo punto ci fermammo a prendere la misura barometrica, calcolata di poi a piedi parigini 1970 — cioè a poco più di 500 piedi in sù di Oliveto, che sul livello del mare elevasi per piedi 1238. C'innoltrammo dipoi negl'immensi boschi di cui tutto quel monte è ricoperto: di faggi quasi unicamente formati, onde dalla bruna tinta di quelli alberi che di nera fascia il ricingono glie n'è venuto il nome. Di non ordinaria bellezza sono quei faggi, ed assai ben conservati e protetti da quella selvana ispezione. Procedevamo al vertice del monte, quando ne trovammo barrato il cammino da cancelli e da argini che ne ricingono la difesa Reale; e noi che bramosi eravamo di vederne le bellissime giumente che dal Parco di Persano vi si menano a passar la state, ne superrammo volentieri le barriere dirigendoci al *Casone*. Per chi non sapesse che al Re Ferdinando I. è dovuta l'introduzione di quella speciosa razza, una lapide apposta a quell'edifizio che ne dichiara il fondatore gliel rammenterebbe, siccome altra non meno precisa memoria ne porgono le *Pile*, ossiano i fonti

(1) Reseda luteola.

che nel più fitto del bosco con magnificenza veramente regale vi furono fatte costruire da quel magnanimo Re. Con arabi cavalli del più puro sangue fatti venire espressamente da Aleppo, e colle più scelte giumente di razza spagnuola fu introdotta quella di Persano, che per oltre a sei lustri gli equipaggi ed i maneggi della Real Corte largamente potè provvedere di destrieri bellissimi, senonchè per l' ineguaglianze de' tempi più che per volger d'anni venuta alquanto men bella, piacque al Re Ferdinando II. restituire al suo antico pregio e farnela anche maggiore. In Inghilterra perciò e nel Mecklemburgo, comandava la M. S. si recasse espressamente il direttore della regia scuola veterinaria Sig. De Nanzio a provvedervi novelli stalloni del più gran valore, e le maggiori cure ordinava nella scelta delle giumente: cosichè a tal bellezza ed a tal pregio fra pochi anni la regal razza di Persano elevava da poterne gareggiare colle più rinomate di Europa. E noi eravamo incantati ad ammirare in tutta la sveltezza delle loro belle forme, e nel brio del loro naturale andamento i più rari modelli di quel nobile animale alle arti di pace come a quelle di guerra si importante, e che salutiamo compagno generoso delle glorie e delle sciagure degli Eroi.

Ripetute al Casone le nostre osservazioni barometriche, per quell'altopiano ci divagammo in botaniche ricerche. Più di tutto abbondarvi trovammo i rosai di così belle e diverse specie, che quell' esteso pascolo ben si meriterebbe portar il nome di *prato delle rose*. Questi olezzanti cespugli sul confine del bosco davansi

la mano con tale copia di *Laburni* (1), quando giammai veduta non ne abbiamo in verun altro luogo del regno. Quest'albero, cui è bello maritar la vite, e che i toscani dai bei fiori di cui si adorna dicono il *maggiociondolo*, a Montenero fioriva in luglio, e non già nel maggior mese come ha luogo ne' campi e ne' luoghi bassi. I suoi copiosissimi dorati grappoli tal contrasto ne offrivano colle infiammate tinte di quelle salvatiche rose, e di tal grato aroma tutto quell' aere puro lucidissimo ne profumavano, che detto ne avreste trovarvi calcando i capricciosi sentieri del più ridente giardino inglese.

E qui cessava il dilettevole di quella nostra gita, dapoichè volendo prolungarla alla *Pizzola*, altro monte soprapposto a Montenero, e de' più elevati di quella regione, batterne dovemmo lungo faticoso calle, e raggiungerne il vertice tra i precipizî ed i burroni che recinger sogliono le più elevate vette de' nostri Appennini. Tuttavia di grato compenso, giunti a quel culmine ci fu il trovarci a rimpetto del *Polveracchio*, le cui nevose vette un impreveduto controtempo permesso non ci aveva di misurare, ma che trovandovici così d'appresso per ragion di livello giudicar potemmo non elevarsi più di un 500 piedi al di sopra della Pizzola, che trovammo alta piedi parigini 5696: mentre al *Casone* ne avevamo lasciati soli 3268 (2).

Cav. Tenore.

---

(1) Cytisus Laburnum.

(2) Ripetiamo a pubblica testimonianza di gratitudine che tutte le nostre misure sono state calcolate, e ragguagliate nel Reale Osservatorio per le cure dell' egregio Signor Leopoldo del Re.

NOTA.

Dopo di aver fatto inserire nell' *Omnibus* del 1.° Settembre la definizione del Ciprino del Vulture, nella tornata della Reale Accademia di Scienze de' 4 dello stesso mese ne lessi una memoria nella quale, come nella notizia suddetta, dissi di non averlo trovato descritto negli autori d' Ittiologia venuti a mia notizia fino a quel giorno.

Una solenne conferma della cennata novità me n' è stata testè suggerita nel seguente modo.

Il giorno 2 ottobre il signor D. Ferdinando Giordano (1) veniva mostrandomi il fascicolo XXI della *Fauna napolitana* del chiarissimo Professor Costa, dove un Ciprino del Vulture sta descritto come nuova specie, ed è citata la fig. XV de' Ciprini di detta opera riunita ai fascicoli XIX e XX della medesima.

Su tal proposito uopo è sapersi che tutt' i socii della classe di scienze fisiche della R. Accademia per generosa

(1) Questo distinto naturalista con raro esempio di generosità fa dono ad altri delle sue scoperte. Egli ha arricchito la Flora napolitana di non poche piante nuove, e del di lui nome vanno fregiate una *Oenanthe* ed un *Orobus* pubblicate nella Flora suddetta. Anche l' Ittiologia gli è debitrice di un nuovo Ciprino da lui pescato nella fiumara di Staffoli influente dell' Alento nel Principato citeriore, e da lui donato al Prof. Costa, che ora lo descrive col nome di *Leuciscus albidus*.

disposizione del Real Governo ricevono gratis un' esemplare di detta Fauna. Tutt' i suddetti socii ricevettero i detti fascicoli XIX e XX per le mani dell' amanuense della R. Accademia nella tornata del 12 Giugno, e tutti li trovarono composti di quattro fogli di stampa e sette tavole, cinque delle quali appartenevano al genere Ciprino. Nell' unico foglio di stampa de' detti quattro, che risguardava il genere Ciprino, vi sta descritto il solo *Ciprino barbio* e vi è citata la tav. XI. Le altre quattro tavole non portano alcun nome, nè sono punto descritte in quei due fascicoli XIX e XX. Ora nel fascicolo XXI si trova la descrizione della fig. XV ossia della V tavola de' detti ciprini col nome di *Ciprino del Vulture*. Per chiarire le circostanze di quest' apparizione sarà d' uopo rammentare, che il Professor Costa mette a stampa la sua Fauna e ne distribuisce i fascicoli non solo senza data, e senza determinati periodi di pubblicazione, ma benanco facendo correre tante diverse numerazioni di pagine e di figure, quanti sono i generi che vi si descrivono: e di più senza scrivere i rispettivi nomi degli oggetti dipiuti sotto le tavole medesime che li rappresentano. È possibile che il signor Costa avesse nel suo portafoglio la denominazione e la descrizione di quel ciprino che aveva fatto correre senza nome nella tav. XV; ma è un fatto che può attestarsi da tutt' i rispettabili socii che compongono la classe di scienze fisiche della R. Accademia, che nè il nome di quel ciprino, nè la sua descrizione non trovansi comprese nè fascicoli XIX e XX distribuiti ai medesimi, e che fino al giorno 4 Settembre in cui lessi alla R. Accademia la mia memoria sul *Ciprino del Vulture*, niuno de' socii componenti la detta classe aveva ricevuto altro della Fauna napolitana, nè alcuna comunicazione o alcun sentore aveva potuto raccogliere delle intenzioni del signor Costa sul mio Ciprino del Vulture. Vi è di più, che non avendo io mancato di studiare quelle cinque figure

di Ciprini de' fascicoli XIX e XX, non mi era sembrato potersi ad alcuna di quelle riferire il mio Ciprino del Vulture. Avendone dipoi presentati alla R. Accademia gl' individui in natura conservati nell' alcoole, e questi distribuiti ai signori socii Sangiovanni e delle Chiaje nominati dall' Accademia a commessari della mia memoria, e quindi su quei pesci avendo fatto disegnare una esatta figura, vivo sicuro, non poter essi signori dissentire del non trovarsene il compagno tra quelli messi ne' fascicoli XIX e XX della Fauna del Professor Costa.

Questa è la nuda e semplice esposizione de' fatti, intorno alla verità de' quali lungi dal formarne soggetto di seria contestazione, sono il primo a convenire, che abbia potuto benissimo in questa occasione avvenire ciò che spesso ha luogo in simili studi; cioè che il signor Costa ed io abbiamo quasi contemporaneamente studiato e descritto questo ciprino, se non che volendosene fermare la prima data certa converrà cercarla nell' *Omnibus* del 1. Settembre. Del resto anche per chi non volesse convenirne, concederò di buon grado non esser contesa questa da poterne derivar disquilibrio ne' cardini del mondo, nè per un pesciolino di più o di meno la pubblica ricchezza potrebbe esserne interessata. Che se anche se ne volesse prolungare il piato, cadrebbe questo opportunissimo a rammentarne la graziosa immagine del temporale nel bicchiere della celebre Corinna. Che perciò mi giova protestare di aver creduto opportuno il porre in vista queste cose col solo pensiero di dissipare ogni ombra di sospetto di plagio di cui per avventura potessi essere accagionato, essendo d'altronde rassegnatissimo al giudizio che intorno alla mia Memoria ne sarà pronunziato da quello illustre consesso sul rapporto che glie ne farà la commessione creata all' uopo.